



Citation: D. Svezia (2024) Allard den Dulk, Pia Masiero, Adriano Ardo vino, Reading David Foster Wallace Between Philosophy and Literature, Manchester, Manchester University Press 2022, pp. 360. *Lea* 13: pp. 179-182. doi: <https://doi.org/10.36253/LEA-1824-484x-15655>.

Copyright: © 2024 D. Svezia. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://oajournals.fupress.net/index.php/bsfm-lea>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Allard den Dulk, Pia Masiero, Adriano Ardo vino,
*Reading David Foster Wallace Between Philosophy
and Literature*, Manchester,
Manchester University Press 2022, pp. 360

Daniele Svezia

Università degli Studi di Firenze (<daniele.svezia@edu.unifi.it>)

L'opera di David Foster Wallace è uno spazio intersezionale tra più modalità discorsive che, per essere compreso a fondo, richiede, anzitutto, di svuotare e illustrare i meccanismi più profondi della dimensione filosofica che lo informa e di cui si nutre. È proprio da tale necessità che nasce *Reading David Foster Wallace Between Philosophy and Literature*, a cura di Allard den Dulk, Pia Masiero, e Adriano Ardo vino. Pubblicato nel 2022 dalla Manchester University Press e riedito in formato paperback nel 2023, il volume è una straordinaria esplorazione dell'universo intellettuale di Wallace che coinvolge chi legge in un itinerario che, talvolta, tocca terre in parte già conosciute dalla critica, talaltra, scopre continenti fino ad allora rimasti selvaggi e inesplorati. L'estesa osservazione critica portata avanti nel volume non si limita ai lavori wallaciani più celebri, ma legge e indaga dettagliatamente più testi della sua opera, spaziando dai romanzi principali, ai singoli racconti tratti dalle raccolte fino alla saggistica. Poggiando su uno sconfinato universo bibliografico che comprende studi di varia tipologia, tra cui le posizioni di eminenti filosofi postmoderni e non, illuminanti indagini condotte nell'ambito della critica letteraria contemporanea, nonché analisi critiche sociologiche nel campo dei Cultural e Gender Studies, la monografia curata da Dulk, Masiero e Ardo vino decostruisce i piani del grattacielo intellettuale edificato da Wallace e fornisce stimolanti interpretazioni del pensiero dello scrittore circa le problematiche sociali, filosofiche e culturali della contemporaneità con cui Wallace fa i conti fuori e dentro le sue opere. Ad accrescerne il valore è, senz'altro, la molteplicità di angolazioni attraverso le quali, nell'itinerario che il volume offre, il lettore può osservare e approfondire il panorama wallaciano. L'approccio multidisciplinare e la varietà delle tematiche trattate sono espressione della polifonia delle voci che, nel volume, si confrontano con l'opera di Wallace nell'ambito di una collaborazione internazionale. *Reading David Foster Wallace Between Philosophy and Literature* si articola su una struttura tripartita in forza della quale tutti gli scritti contenuti nel volume sono riuniti in tre sezioni tematiche. La prima parte del volume, intitolata *General Perspectives*, fornisce una visione d'insieme dell'opera di Wallace, affrontandone sin da subito la dimensione filosofica. Il saggio di apertura, *Absorbing Art: The Hegelian Project of Infinite Jest*, di Adam Kelly, sottolinea come il pensiero hegeliano possa chiarire alcuni principi estetici fondamentali di *Infinite Jest* (1996). Fra questi, Kelly individua quello dell'assorbimento - una totale immersione dell'osservatore nell'opera d'arte - che diviene, per Wallace, una risposta alla crisi contemporanea della sincerità. Lo studioso approfondisce il concetto confrontandosi con le teorie di Michael Fried, storico dell'arte hegeliano, per

poi osservare come Wallace esplori tale idea in *Infinite Jest*: soffermandosi sulla visione, da parte di Joelle Van Dyne, della pellicola *Pre-Nuptial Agreement*, di James Incandenza, e classificandola come “assorbimento rifrattivo”, Kelly riconosce in tale principio l’esperienza curativa che Wallace, col suo *Infinite Jest*, intende fornire al lettore, ovvero una forma di immersione che permetterebbe la trascendenza delle polarità tra soggetto e oggetto. Lo scrittore americano assume i tratti di un “filosofo-drammaturgo” nel saggio successivo *Stages Socrates and the Performer Stripped Bare: David Foster Wallace as Philosopher-dramatist*, in cui Jeffrey Severs, segnalando la ricchezza di metafore performative all’interno delle opere di Wallace, nota come, in esse, le questioni filosofiche vengano spesso esposte mediante una drammatizzazione in scene che rimandano alle opere dei dialoghi platonici. Anche per Severs la crisi contemporanea della sincerità è un tema centrale e, in virtù di ciò, individua nella raccolta *Brief Interviews with Hideous Men* (1999), in particolare nel racconto *Octet*, una riflessione sulla figura del “performer nudo”, un personaggio che, metaforicamente o letteralmente spogliato da Wallace, rivela le proprie vulnerabilità. Come dimostrato da Severs, Wallace ci mette di fronte ad una verità: la performance è un elemento ineludibile della nostra esistenza e il palco è uno spazio in cui indagare le tensioni tra l’autenticità e i ruoli precostituiti che la società ci impone. Gli aspetti narratologici occupano, poi, le pagine del terzo saggio della monografia: steso a quattro mani da Pia Masiero e Adriano Ardovino, *A Matter of Perspective: “Good Old Neon” Between Literature and Philosophy* decostruisce la struttura dell’impianto narratologico del racconto, contenuto in *Oblivion* (2004), prendendo in esame gli spostamenti pronominali della narrazione ed esplorandone accuratamente i tre livelli: il primo è costituito dalla voce di Neal, il secondo livello, invece, introduce la figura fittizia di David Wallace, la quale, immaginando le motivazioni alla base del suicidio di Neal, svolge un atto di immaginazione compassionevole che rappresenta, secondo i due studiosi, il tipo di letteratura a cui Wallace aspira. Il terzo livello narrativo è, infine, costituito dall’autore reale, David Foster Wallace, che orchestra e immagina i primi due livelli narrativi. Nell’interpretazione di Masiero e Ardovino, *Good Old Neon*, oltre a rappresentare una meditazione profonda sulla natura dell’autorialità, assume il carattere di una riflessione sull’immaginazione letteraria, riflessione proposta, da Wallace, come mezzo per superare l’alienazione e la complessità esistenziale. Chiude la prima parte del volume il saggio *The Influence of Christopher Lasch’s “The Culture of Narcissism” on David Foster Wallace*, nel quale Paolo Pitari individua forti parallelismi tra le tesi avanzate da Lasch e quelle di Wallace nel saggio *E Unibus Pluram: Television and U.S. Fiction* (1993): dall’idea comune della pervasività dell’ironia come aspetto caratteristico della cultura narcisistica contemporanea, alla visione critica condivisa di autori come Norman Mailer e Philip Roth, per Wallace emblematici di una scrittura solipsistica e autoreferenziale. Infine, Pitari enuclea gli elementi di convergenza filosofica che corroborano la profonda connessione tra Lasch e Wallace, nello specifico rispetto a temi come l’illusione dell’autosufficienza, la critica alla psicoterapia, il primato dell’individualità e il rapporto tra sé e l’altro. La seconda parte del libro, *Consciousness, Self, and Others*, la quale si addentra nel tema della coscienza e dell’alterità, si apre con un saggio firmato da Allard den Dulk, *“What All She’d So Painfully Learned Said About Her”: A Comparative Reading of David Foster Wallace’s “The Depressed Person” and Fyodor Dostoevsky’s “Notes from Underground”*, che fornisce una lettura del racconto *The Depressed Person*, tratto da *Brief Interviews with Hideous Men*, e del romanzo *Memorie dal sottosuolo* (1864), di Fëdor Dostoevskij. Il saggio si propone di rintracciare temi e aspetti formali comuni che ne evidenziano l’affinità, intesa, in primo luogo, in termini di critiche culturali proposte e, in secondo luogo, nella modalità parallela dei due scrittori di adattare le idee critico-filosofiche al mezzo letterario. Nonostante il fatto che, in entrambi i testi, i protagonisti siano caratterizzati da un’iperconsapevolezza che li porta a diffidare della comunicazione e della possibilità di esprimersi con successo, Dulk interpreta *Memorie dal sottosuolo* e *The Depressed Person* come due opere accomunate, in realtà, dal fine di favorire la comunicazione e suscitare l’empatia nel lettore. *Infinite Jest*, successivamente, si configura come uno spazio nel quale particolari concetti joyciani e le teorie wittgensteiniane possono incontrarsi e offrire soluzioni per complessi temi filosofici: è questa l’idea che muove l’analisi di Dominik Steinhilber intitolata *Infinite Jest’s “Trinity of You and I into We”: Wallace’s “Click” Between Joyce’s Literary Consubstantiality and Wittgenstein’s Family Resemblance*. Partendo dall’esplorazione del concetto joyciano di consustanzialità in *Ulysses*, Steinhilber ne indaga il recupero da parte di Wallace ed evidenzia come, in *Infinite Jest*, esso si traduca in un uso privato del linguaggio che esclude la connessione interpersonale. Tuttavia, lo studioso nota che Wallace, integrando tale principio con la nozione di gioco linguistico pubblico di Wittgenstein, riabilita una trinità che coinvolge l’autore – di nuovo in vita dopo essere stato dichiarato morto dai post-strutturalisti – il lettore e il testo. In tal modo l’opera letteraria si afferma come “gioco linguistico pubblico” capace di fornire una risposta alla decostruzione solipsistica, per Wallace, radicata nella cultura americana. Il solipsismo e le teorie wittgensteiniane sono aspetti affrontati anche nel saggio di Guido Baggio, dall’eloquente titolo *Solipsism, Loneliness, Alienation: David Foster Wallace as Interpre-*

ter of Wittgenstein, in cui vengono analizzati sia la recensione di Wallace del romanzo di David Markson *Wittgenstein's Mistress* (1988), sia il racconto *Suicide as a Sort of Present*, contenuto in *Brief Interviews with Hideous Men*. Mettendo in discussione l'interpretazione della critica secondo cui Wallace sarebbe riuscito a risolvere il problema del solipsismo e analizzando degli estratti di *Infinite Jest*, Baggio evidenzia come lo scrittore non abbia oltrepassato il rischio connesso alle conseguenze di tale prospettiva filosofica e mette in luce la stretta connessione, nell'opera narrativa di Wallace, tra il solipsismo come posizione metafisica e la solitudine, nonché l'alienazione, come dramma esistenziale. La riflessione sulla coscienza, sul sé e sull'alterità si intreccia con il concetto di sfera pubblica nel saggio di Daniel South "*This is Just My Opinion*": *Modelling a Public Sphere in The Pale King*. Qui, focalizzandosi sul romanzo postumo *The Pale King* (2011) e riferendosi agli studi di Robert Asen riguardanti l'ideale di sfera pubblica del neoliberismo, South mostra come Wallace non solo manifesti una posizione opposta, ma tenti anche di fornire una soluzione all'iperinformazione che caratterizza la contemporaneità: per tale scopo l'atto della lettura diviene, per Wallace, una potente risorsa. L'analisi di *The Pale King* si rivela decisiva nel suggerire come il modello di sfera pubblica proposto da Wallace si avvicini molto più alla concezione bakhtiniana che a quella di Jürgen Habermas. Nel saggio successivo, "*Pioneers of Consciousness*": *Hypothesis for a Diptych*, Lorenzo Marchese analizza i racconti *Incarnations of Burned Children* e *Another Pioneer*, contenuti in *Oblivion*, a suo avviso, caratterizzati da una comunanza di aspetti tematici e filosofici che ne permetterebbero una lettura nei termini di un dittico narrativo esemplificativo delle modalità di Wallace di trattare la relazione tra la coscienza del sé e i limiti della comunicazione. Fra le affinità individuate, vi è la tendenza dei due testi a sviluppare narrazioni vicine alle riflessioni postmoderne di Jacques Derrida o alle questioni pragmatiste e post-analitiche, con particolare attenzione alle idee di Thomas Nagel e Richard Rorty. In ultima analisi, Marchese approfondisce la qualità della produzione di Wallace, definendola come una narrazione filosofica piuttosto che una filosofia narrativa. La seconda sezione di *Reading David Foster Wallace Between Philosophy and Literature* si esaurisce con il saggio *The Problem of Other Minds in Good Old Neon*. Analogamente a Masiero e Ardovino, Matt Prout si concentra su tale racconto enfatizzandone, tuttavia, aspetti differenti: qui viene letto alla luce della filosofia della mente di Ludwig Wittgenstein. Nel testo, la figura di David Wallace affronta il problema di colmare il divario tra le apparenze esterne e le realtà interne, mentre la narrazione di Neal è una forma di scetticismo che esclude la comprensione reale dell'altro, un tema centrale che Prout contestualizza mobilitando il concetto di "verità dello scetticismo" di Stanley Cavell. Per lo studioso, quello esposto in *Good Old Neon* è un paradosso filosofico: da un lato si cerca di superare la questione della mente altrui, dall'altro si svelano i limiti del linguaggio nel permetterne una conoscenza autentica. La terza e ultima parte del libro, *Embodiment, Gender, and Sexuality*, propone riflessioni critiche sulle strutture socioculturali che modellano l'esperienza corporea e sessuale. La sezione è inaugurata dall'illuminante saggio di Clare Hayes-Brady intitolato "*I Am in Here*": *David Foster Wallace and the Body as Object*, il cui epicentro è un'esplorazione del ruolo del corpo come fondamento dell'esperienza linguistica. La studiosa mostra come Wallace ricorra all'esperienza incarnata contrapponendosi alla visione di Jacques Derrida sulla metafisica della presenza e come, per lo scrittore, la dimensione corporea influenzi e spesso ostacoli l'atto linguistico. Attraverso la lente della Affect Theory, Hayes-Brady osserva la tensione che governa il rapporto mente-corpo, già ispirata dalle idee di Schopenhauer, che emerge dalle difficoltà di personaggi come Hal e Orin Incandenza nel tradurre l'esperienza interiore in linguaggio. Nel saggio che segue, "*The Interstices of Her Sense of Something*": *David Foster Wallace, the Quest for Affect, and the Future of Gendered Interactions*, Mara Mattoscio indaga la rappresentazione, da parte di Wallace, delle dinamiche di genere e degli affetti. Focalizzandosi su *Brief Interviews with Hideous Men* e facendo riferimento al concetto di "ottimismo crudele" della teorica Lauren Berlant, Mattoscio suggerisce che quella adottata da Wallace nella sua raffigurazione delle relazioni di genere, in particolare in *Datum Centurio* e *Octet*, sia una posizione di "pessimismo ironico". Nei due racconti emergerebbe la violenza strutturale intrinseca alle interazioni di genere, oltre ad una critica degli squilibri di potere e le difficoltà comunicative, profondamente radicate, tra uomini e donne. Il volume prosegue dando voce ad un altro tema trascurato dalla critica letteraria wallaciana, ossia quello della razza. È questo lo scopo di "*You Are Loved*": *Race, Love, and Language in Early Wallace*, con cui, prendendo in considerazione anche i temi della comunicazione e dell'amore, Lola Boorman osserva come tali questioni, a suo avviso implicite soprattutto nelle opere *Girl with Curious Hair* (1989) e *Signifying Rappers* (1990), assolvano un ruolo cruciale ai fini dello sviluppo di una "logica della distanza". L'attenzione di Boorman si concentra, dapprima, sul racconto eponimo *Girl with Curious Hair* e su *Lyndon*, contenuti nella medesima raccolta, e, dopo aver fatto riferimento alle idee di James Baldwin in *The Fire Next Time* (1963), prende, poi, in esame il testo *Signifying Rappers*. Se da un lato Wallace ricorre all'amore per superare le divisioni sociali, la sua "whiteness" può complicare tale scopo, portando alla potenziale

cancellazione della differenza razziale in nome dell'universalità. Una prospettiva completa riguardo alla posizione di Wallace sui temi legati al corpo, al genere ed alla sessualità non può certo escludere una discussione approfondita sulla pornografia, tematica affrontata da Wallace sia nella narrativa, sia nella saggistica. Chiara Scarlato, in *"They Remain Just Bodies": on Pornography in David Foster Wallace* dedica particolare attenzione proprio a tale aspetto. L'analisi del saggio commissionato allo scrittore dalla rivista *Playboy*, del 1989, e di opere narrative e saggistiche, rispettivamente *Infinite Jest*, i due racconti *Adult World (I)* e *Adult World (II)*, e il saggio *Big Red Son*, tratto da *Consider the Lobster* (2005), permette a Scarlato di mettere in luce come il tema rappresenti per Wallace una lente critica per confrontarsi con argomenti filosofici contemporanei: la dipendenza, l'intrattenimento e, nella fattispecie, le conseguenze della pornografia sulle relazioni umane. A tal proposito, Scarlato dimostra come, nella narrativa wallaciana, la scrittura, presentandosi come una sorta di conversazione fra autore e lettore, divenga un'alternativa all'estetica pornografica. Wallace concepisce quest'ultima come una forma di "intrattenimento fallimentare" che, anziché offrire piacere, esacerba la solitudine e l'alienazione, fortificando quel legame tra dipendenza e intrattenimento che lo scrittore approfondisce costantemente nelle sue opere. Il saggio conclusivo del volume si concentra sui temi dello sguardo e della visualità: Angelo Grossi, in *"Something Staring Back at You": An Anamorphic Reading of Infinite Jest*, osserva come David Foster Wallace metta in discussione la nozione cartesiana di soggetto razionale e autonomo evocando i modelli di visualità del prospettivismo rinascimentale e del barocco. A riguardo, è fondamentale il concetto di sguardo di Jacques Lacan, al quale Grossi attinge per mostrare la riflessione wallaciana sull'illusione dei personaggi di padroneggiare l'ambiente circostante, suggerendo, invece, che essi non posseggano il pieno controllo di ciò che vedono o di come interagiscono con il mondo. Individuando nella nota 129 di *Infinite Jest* l'emblema dello sguardo anamorfico del romanzo, Grossi ritiene che le metafore visive affrontate siano, per Wallace, uno strumento volto alla critica delle soggettività autosufficienti e solipsistiche promosse dall'ideologia capitalistica moderna. Il volume curato da Dulk, Masiero e Ardovino costituisce un contributo di notevole impatto sui *Wallace Studies*: dimostra la necessità di più lenti investigative per l'ampliamento della conoscenza critica di uno scrittore poliedrico e intersezionale come Wallace, un intellettuale che sfida e ispira studiosi e lettori di tutto il mondo. Il lato oscuro dell'*American way of life*, se così si può dire, problematizzato da Wallace è qualcosa che ormai, più o meno direttamente, riguarda tutti: per i lettori, leggerne le opere alla luce delle teorie esposte in *Reading David Foster Wallace Between Philosophy and Literature* è un'occasione non solo per conoscere la profondità dei suoi testi, ma anche per cogliere le problematiche filosofiche e sociali intrinseche alla contemporaneità e, di conseguenza, comprendere sé stessi.